www.romasette.it

Domenica, 17 settembre 2023
Anno L - Numero 33

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Scuola, nuovo anno Sabatini (Usr) : cattedre coperte

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il Papa a Marsiglia, aprire nuovi cammini di pace

Papa Francesco sarà a Marsiglia il 22 e 23 settembre per la conclusione dei "Rencontres Méditerranéennes". All'evento parteciperanno in 120, tra vescovi e giovani provenienti da 29 Paesi, ai quali si assocerà la società civile e dunque tutti coloro che hanno a cuore le soluzioni delle grandi sfide di cui il Mare Nostrum è oggi metafora. Come ha spiegato il cardinale Jean-Marc Aveline, lo scopo è quello di far dialogare per aprire «nuovi cammini di pace e di riconciliazione nei quali le Chiese hanno un ruolo essenziale da giocare, al servizio del bene comune». Sulla scia dei due incontri di riflessione e spiritualità celebrati a Bari nel 2020 e a Firenze nel 2022 su iniziativa della Cei, la diocesi di Marsiglia ha promosso questa iniziativa per far dialogare le cinque rive del Mediterraneo dal 18 al 24 settembre. Forse mai come oggi le Chiese hanno il compito d'essere profetiche nel contrastare l'ignobile tratta dei migranti, restituendo a questa umanità dolente la propria dignità. Non v'è dubbio che serva un sistema di accoglienza dei richiedenti e dei rifugiati adeguato alle emergenze con percorsi efficaci di inclusione. Sarebbe auspicabile pertanto favorire l'immigrazione legale per contrastare quella illegale, attraverso, ad esempio, i corridoi umanitari. Anche perché il malessere delle periferie del mondo ci riguarda. Come dice papa Francesco: «Siamo tutti sulla stessa barca».

Giulio Albanese

l'editoriale

Scuola, riscoprire un patto di fiducia tra le famiglie e gli insegnanti

DI ROBERTO CONTU

L'inizio della scuola è come capodanno, è la primavera a settembre, è il compleanno di tutti. È il tempo in cui tutto si rimette in moto, l'uscita da una specie di stasi che dice, per quanto ogni anno sembri più faticoso, che siamo chiamati a camminare, a non stare fermi, che siamo fatti per andare. È in questa condizione, alzandoci in piedi, uscendo di casa, muovendoci, che inizia il primo giorno di scuola. Si muovono i bambini e le bambine, si muovono le ragazze e i ragazzi, si muovono gli insegnanti e le insegnanti. Ma si muovono con la scuola anche le famiglie, si muove la comunità, si muove il Paese tutto. Perché la scuola si muove e ci muove tutti, perché quando s'impone l'andare è segno che è la vita stessa che si vuole manifestare.

È un tempo particolare, quello presente, in cui inizia di nuovo la scuola. I fatti di Palermo e Caivano, le ferite sociali che diventano profonde, la tentazione della rinuncia, l'abiura alla speranza, sono il bordone quotidiano di un futuro che sembra perso, il conto presentato, prima che suoni la prima campanella, all'unico luogo che dovrebbe risponderne: la scuola, l'ultimo baluardo alla marea, l'avamposto rimasto in piedi, la barriera che ci dovrebbe salvare. Ma la scuola, da sola, non è niente: non custodisce niente, non difende niente, da sola non salva niente. Perché non esiste la scuola, tantomeno quella dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, degli insegnanti e delle insegnanti, se con loro non ci sono le famiglie, se non c'è la comunità, se non c'è il Paese tutto.

Pensavo a questo proprio oggi, durante la mia prima lezione di quest'anno. Stavo leggendo in classe il primo canto della *Commedia*, quello di Dante perso nella selva. Lo ricordiamo tutti quel colle che a un certo punto vede e che prova a salire: ci sono tre fiere a ostacolarlo ma è solo l'ultima, la lupa, che lo ricaccerà nel buio, «là dove il sole tace». Mentre lo spiegavo stamane, ho iniziato a vederli tutti un po' come Dante, anche loro persi in una selva, alle prese con ostacoli simili.

Se la memoria ci assiste, sapremo che la prima fiera, la lonza, è allegoria della lussuria. E come per Dante, ho pensato che anche a loro sarà possibile fare i conti con quella lonza, a crescere in quelle pulsioni, quelle spinte interne che spesso sono tempesta per quella età. Mi sono detto che sarà pure possibile per loro non temere la seconda fiera, quel leone che dice la superbia che sembra impastare la nostra società. Ma ciò che Dante non riesce a superare da solo è proprio quella lupa, quella cupidigia, quell'avarizia, quella brama dell'avere che rischia di portarlo alla rovina, al pari di questa generazione di ragazze e ragazzi se lasciati a loro stessi.

Così, stamane, ho considerato come il vero nemico anche oggi si annidi proprio in quell'idolatria della materialità che impedisce di alzare lo sguardo, in quell'ansia del possesso che sa farsi violenza, in quella religione della soddisfazione individuale come scopo unico e disumanizzante che lancia la sfida peggiore alle nuove generazioni. Contro questa, ritengo che la scuola davvero nulla potrebbe se con lei, dal primo giorno, non cammineranno insieme le famiglie, la comunità, il Paese tutto.

Pretendere di nuovo il posto al centro del villaggio di quella comunità educante che è la scuola, riscoprire un patto di fiducia tra famiglie e insegnanti, esigere che la politica si faccia carico della sua efficienza, lottare affinché nessuno sia lasciato indietro, ritenere che il passo del più debole sia pietra angolare per la realizzazione di tutte e tutti, ecco tutto ciò non potrà essere responsabilità della sola scuola, ma orizzonte di senso e di speranza comune, verso il quale, dal primo giorno, la scuola dovrà camminare con le famiglie, la comunità, il Paese tutto.

Padre Daniele: la parrocchia è una luce. Il vescovo Lamba: lavoriamo sulla prevenzione

Quarticciolo: tra paura, degrado e abbandono

DI GIULIA ROCCHI

Quando il sole tramonta, al Quarticciolo in tanti hanno paura a uscire di casa. I ragazzi che frequentano i gruppi parrocchiali, per dire, vengono riaccompagnati a casa con un pullmino dal parroco, padre Daniele Canali, dehoniano, che nel quartiere è nato è cresciuto. Lo ha lasciato per frequentare il seminario, ma poi è tornato all'Ascensione di Nostro Signore Gesù prima come viceparroco, per otto anni, e adesso come parroco. Gli anziani se lo ricordano fin da quando era bambino. Anche la signora novantenne che nei giorni scorsi è stata vittima di uno scippo lo conosce da anni. Domenica è tornata in chiesa, accompagnata da un paio di amiche, accolta da abbracci e strette di mano. Si è commossa e, con un filo di voce, ha confidato: «Devo ringraziare la Madonna, perché se sono viva è solo grazie a lei». Il tentativo di furto, stavolta, ha fatto notizia perché un gruppo di persone si è accanita contro il ladro, picchiandolo, e una donna, da casa sua, ha ripreso tutto con il telefonino, commentando la scena tra bestemmie e parolacce, preoccupata soprattutto per la macchina della figlia parcheggiata lì accanto. «Nella zona lo stato di abbandono appare lampante – dice padre Daniele –. Parlo di abbandono logistico, strutturale… Ci sono alberi altissimi, strade sporche, cassonetti strapieni. I negozi stanno chiudendo tutti. Resiste il supermercato, ma mi chiedo sempre per quanto tempo ancora. Nelle nostre strade c'è tanta illegalità, piccola criminalità, spaccio di droga. Ma accanto a questo degrado c'è una realtà bellissima fatta di famiglie, di tanta brava gente che vive di lavoro e si rimbocca le maniche».

Stretta tra viale Palmiro Togliatti e via Prenestina, tra Centocelle e Tor Tre Teste, si apre questa zona nata in epoca fascista. Le palazzine basse, gialle o arancio, sono quasi tutte senza i balconi. Nei giardinetti crescono le erbacce. «Devo dire che già anni fa questo quartiere aveva dei problemi – prosegue il sacerdote – ma negli ultimi anni la situazione è nettamente peggiorata. Il crollo si è avuto dopo la pandemia. C'è tanta rabbia. In molti vorrebbero andarsene, portare i propri figli a crescere da un'altra parte». La parrocchia «è una luce in mezzo a questo buio», riflette.

Case al Quarticciolo

Diecimila abitanti, tanti i giovani. Moltissimi quelli che frequentano l'Ascensione. «Il nostro oratorio è vivo come vivi sono i gruppi i giovanili – spiega –, che da noi si chiamano Magis, una parola latina che vuol dire "di più". È il di più dell'accoglienza, del perdono, di una vita onesta. I ragazzi della borgata vedono l'oratorio come un luogo santo; c'è chi stando qui ha cambiato vita e chi si è mantenuto in una vita buona. Se anche uno solo si converte, dà speranza a tutto il quartiere». La situazione del Quarticciolo è uguale a quella di tante altre periferie romane. San Basilio, Primavalle, Ostia, Tor Bella Monaca, Corviale…. «Noi, come Chiesa, siamo un piccolo segno, una speranza, una fiammella che deve essere tenuta viva», osserva monsignor Riccardo Lamba, vescovo ausiliare per il settore Est, nel cui territorio è compreso il Quarticciolo. «Non diversamente da altri territori di Roma, ci sono problematicità grandi, legate al disagio sociale, alla malavita, alla poca cura degli ambienti comuni – dice il vescovo –. Le istituzioni devono fare la loro parte, non solo in modo repressivo ma di promozione sociale. Mi rendo conto, però, che hanno poche risorse rispetto ai bisogni».

Monsignor Lamba va spesso nelle periferie del suo settore, non solo per celebrare la Messa, ma anche con visite informali. Nella parrocchia dell'Ascensione è stato più volte nei giorni scorsi. «C'è un grande senso di fede, una partecipazione attiva e calorosa dei fedeli, una bella realtà di giovani e giovani adulti – racconta –. Sono tutte persone del quartiere e sono modelli positivi per i più piccoli. Bisogna lavorare sulla prevenzione e offrire ai ragazzi esperienze belle. Un lavoro difficile, ma lo stiamo facendo».

TUSCOLANO

Due anziani gemelli morti in casa Lamba: serve una rete di relazioni

Via Licinio Murena, Tuscolano. Due anziani gemelli, 76 anni, sono stati trovati morti nella loro casa. A dare l'allarme, una vicina che, non vedendoli da giorni e sentendo cattivo odore provenire dall'abitazione, ha allertato le forze dell'ordine. In casa nessun segno di effrazione, né alcun oggetto fuori posto. Dall'autopsia si attendono elementi sulle cause della morte. Il vescovo del settore Est Riccardo Lamba parla di una «tragica scoperta» che, «se ci invita a essere vicini con la preghiera ai loro familiari e amici, conferma la necessità di tessere una rete di relazioni sempre più strette che permetta di prendersi cura e di custodire le persone più fragili dei nostri quartieri. Sappiamo bene quanto già fanno con generosità tanti operatori dei centri di ascolto Caritas e tante organizzazioni di volontariato, insieme agli enti assistenziali dei Municipi, con le risorse a loro disposizione, purtroppo insufficienti rispetto ai bisogni di una popolazione sempre più anziana e con nuclei familiari piccoli e poveri socialmente e talvolta moralmente». Il presule quindi rinnova l'invito lanciato da Papa Francesco a essere «Chiesa in uscita», con «una partecipazione sempre più responsabile da parte del laicato nell'animazione non solo della catechesi e della liturgia ma anche della carità, in modo da far percepire la prossimità premurosa e discreta con le persone della porta accanto».

La presentazione del piano pastorale

A breve partirà il nuovo anno pastorale e per questo il cardinale vicario Angelo De Donatis e i vescovi ausiliari invitano sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, operatori pastorali, membri di gruppi, movimenti, associazioni, a partecipare a un momento comunitario, nei rispettivi settori di appartenenza. Durante i diversi incontri assembleari, i vescovi presenteranno il piano pastorale diocesano e consegneranno ai presenti alcune schede bibliche e il nuovo statuto del Consiglio pastorale parrocchiale. «Il nostro vescovo Papa Francesco – riflette il vicegerente monsignor Baldo Reina – ci ha offerto molti elementi per un cammino che speriamo di fare con gioia e umiltà. Sarà un'occasione importante nella quale ritrovarsi come comunità, tracciare un bilancio del "cammino sinodale" svolto finora e riflettere sui passi futuri da percorrere insieme, in coincidenza con l'avvio dell'Assemblea del Sinodo dei vescovi».

L'appuntamento, per quasi tutti, è fissato per giovedì 5 ottobre. Il settore Nord si riunirà, con il vescovo Daniele Salera, nell'Aula Paolo VI dell'Università Pontificia Salesiana (piazza dell'Ateneo Salesiano, 1), alle ore 19. Stesso giorno e stesso orario anche per l'incontro del settore Centro, con il vescovo Daniele Libanori, nella basilica dei Santi XII Apostoli (piazza omonima). Il settore Sud, con il vescovo Dario Gervasi, dà appuntamento al Santuario della Madonna del Divino Amore, a Castel di Leva, sempre il 5 ottobre alle 19. Come pure il settore Ovest, con il vescovo Reina, che si ritroverà nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale (via Bernardino Telesio, 4/b). Ancora, il settore Est, con il vescovo Riccardo Lamba, si ritroverà nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice (piazza omonima), nello stesso giorno ma con inizio alle ore 20.30. Per la presentazione del piano pastorale diocesano si riuniranno anche cappellani e operatori di pastorale carceraria e di pastorale sanitaria, con il vescovo Benoni Ambarus: per i primi la data da segnare in agenda è quella di lunedì 2 ottobre, alle 18, nella Sala conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore; per i secondi il 5, alle 18, nella Sala Tiberiade del Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4).

Il Vicariato

Il vicegerente annuncia le assemblee nei settori in agenda il 5 ottobre con i vescovi ausiliari, il 2 la pastorale carceraria

Sant'Alessandro, oasi di preghiera e discernimento

La parrocchia

Inaugurate due strutture nella parrocchia della Nomentana destinate ai sacerdoti e ai giovani

DI AGNESE PALMUCCI

Una parrocchia immersa nella campagna nella zona nord est di Roma, proprio sul tratto della via Nomentana appena fuori dal Grande raccordo anulare. È quella di Sant'Alessandro, con la chiesa costruita nel 1928 in una zona all'epoca del tutto rurale e sorta sul luogo della prima sepoltura del martire Alessandro, ucciso nel IV secolo. «Ieri abbiamo accolto il vicario di Roma, il cardinale Angelo De Donatis – ha raccontato il parroco don Giuseppe Grazioli –, che ha presieduto la celebrazione eucaristica alle 18 per un'occasione per noi molto speciale». La comunità si è ritrovata attorno al cardinale per l'inaugurazione di nuove strutture della parrocchia. «Uno dei due locali sarà destinato ad ospitare sacerdoti che hanno bisogno di un periodo per loro stessi – ha aggiunto il sacerdote –, un'oasi per pregare e respirare. Potranno rimanere qui per tutto il tempo che desiderano». L'altra struttura che il vicario ha benedetto, invece, accoglierà i giovani che vogliono iniziare un periodo di discernimento di vita personale. «Non si tratta di un luogo per capire la propria vocazione sacerdotale, ma una casa per aiutare i ragazzi a capire che tipo di uomini vogliono essere, che tipo di padri e mariti, per riscoprire la propria chiamata». Chi andrà a vivere un periodo di tempo a Sant'Alessandro, avrà l'occasione di «conoscere sé stesso attraverso la preghiera, lo studio e il lavoro manuale, quello della terra nei campi qui attorno. Troppi giovani oggi non sanno cosa fare della loro vita, sono completamente disorientati». Queste esperienze che iniziano con i giovani e i sacerdoti nelle casette che De Donatis ha benedetto, come ha sottolineato il parroco, sono le due missioni che il sacerdote portava da tempo nel cuore. Due progetti che si inseriranno all'interno della vita pastorale ordinaria della comunità di Sant'Alessandro, che alcuni decenni fa, racconta don Giuseppe, era la più grande del settore nord di Roma. Oggi invece la parrocchia è molto piccola, lontana dai centri abitati e non semplice da raggiungere. Ma la comunità "di frontiera" è comunque viva e presente. «In questa zona è più complicato vivere una vita di comunità "normale", non ci sono abbastanza bambini per costituire gruppi di catechismo, ad esempio. Al contrario, invece, le persone vengono qui da tutta Roma per vivere i momenti di spiritualità e preghiera che proponiamo». Insomma, Sant'Alessandro è una parrocchia in cui si entra per "attingere acqua", per cercare ciò che serve al cuore e poi tornare nelle proprie case. Non sono presenti associazioni o movimenti. Tra le iniziative di preghiera proposte durante tutto l'anno ci sono i momenti di adorazione eucaristica, ogni mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle 20. Il secondo e l'ultimo mercoledì di ciascun mese, invece, viene celebrata la Messa allo Spirito Santo. In questa particolare celebrazione, alla presenza del Santissimo Sacramento, la comunità recita prima il Rosario, accompagnando la preghiera con meditazioni e canti, e poi le preghiere di invocazione e consacrazione allo Spirito Santo. La celebrazione si chiude poi con la Santa Messa. Insomma, Sant'Alessandro è un'oasi di preghiera e contemplazione dalle porte sempre aperte, dove ciascuno può "prendere" senza dare nulla in cambio.

La Messa di ringraziamento per il percorso dei Dieci Comandamenti ideato da don Rosini
De Donatis: «Siete le punte delle matite di Dio»
L'attore Scifoni: persone di ogni età. Alcune storie

Una Chiesa viva, 30 anni di frutti

Don Fabio Rosini nella Messa a San Giovanni in Laterano (foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI SALVATORE TROPEA

Era il 1993 quando don Fabio Rosini, oggi direttore dell'Ufficio per le vocazioni della diocesi di Roma, iniziò ad accompagnare 16 giovani in un percorso post-cresima sui Dieci Comandamenti. Dal 1993 il percorso è arrivato al 2023; da poco più di una dozzina a migliaia di ragazzi e ragazze, per un progetto oggi replicato in tutta Italia e anche all'estero. È questo il frutto scaturito da quel seme e che nella serata di martedì è stato al centro della Messa di ringraziamento celebrata nella basilica di San Giovanni in Laterano, proprio «per ricordare e continuare» la strada che ha portato a tante grazie, ha spiegato il cardinale vicario Angelo De Donatis che ha presieduto la celebrazione. Almeno un migliaio i fedeli presenti, oltre 110 i sacerdoti concelebranti e tra i vescovi anche Michele Di Tolve, il nuovo ausiliare della diocesi. «Ringraziamo il Signore per questa grazia e chiediamo che attraverso la testimonianza di questi 30 anni cresca una Chiesa sempre più viva, vera e autentica – ha affermato il cardinale -. Ho visto la gioia che avete negli occhi: è lo specchio di ciò che lo Spirito ha fatto usando come strumento don Fabio. Non è la festa di un club ristretto o di un singolo sacerdote – ha continuato – ma è un mettersi sotto le mani del Signore perché senza di lui non sarebbe nato nulla di tutto ciò». Secondo De Donatis, inoltre, il progetto «può essere paragonato alla metafora della matita di madre Teresa. Voi – ha sottolineato – siete le punte di quelle matite che Dio usa quotidianamente». Tante, infatti, le storie nate in questi 30 anni. Come quella di Laura e Stefano, entrambi trentenni: «Ci siamo conosciuti dieci anni fa durante le catechesi. Dopo qualche mese ci siamo fidanzati e ora eccoci qui, sposati da quattro anni. Chi l'avrebbe mai detto». Stefano era già credente, mentre Laura si è avvicinata alla fede «proprio con i Dieci Comandamenti». Oppure la storia di Cristian, oggi 36 anni: «Ne avevo 28 quando conobbi questo percorso e tutto è nato da un film», racconta ridendo. Nel 2015 vide "Se Dio vuole" e un amico gli disse che la figura del sacerdote circondato da giovani era ispirata a un prete romano. «Mi incuriosì e mi feci dire più dettagli, finendo da don Fabio». Guai però a parlare di soli giovani, come spiega il noto attore Giovanni Scifoni, anch'egli in basilica: «Qui non è pieno di ragazzi, è pieno di persone. Grandi, piccole, adulte, giovani, anziane. I Dieci Comandamenti – racconta – hanno ispirato tantissimo del mio lavoro e di ciò che porto anche a teatro, ma stiamo attenti a non caricare di troppe responsabilità i giovani. Don Fabio, che è un maestro per me, ce lo insegna: siamo tutte persone, senza età, chiamate a vivere la fede». De Donatis ha rivolto un accorato ringraziamento a don Fabio Rosini. «Hai sempre creduto nella forza della preghiera e dato una parola di speranza e misericordia, praticamente – ha scherzato facendo sorridere i presenti – hai fatto il vero prete». Un lungo applauso ha accompagnato le parole proprio di Rosini, che si è detto «grato di così tanta partecipazione». Per il sacerdote romano «siano benedetti i frutti che abbiamo raccolto e il fatto che siamo riusciti a non creare mai un gruppo privato o fuori dai canoni della fede, ma ci siamo semplicemente messi al servizio della Chiesa».

Foto Diocesi/Gennari

La festa di Padre Pio a San Salvatore in Lauro

Comastri, Ladaria e Fisichella alle celebrazioni da mercoledì a sabato. Attesi i 600 gruppi di preghiera del Lazio e associazioni di Protezione Civile

Singoli devoti, i 600 gruppi di preghiera del Lazio e tante associazioni di Protezione Civile si raduneranno presso la chiesa di San Salvatore in Lauro, in via dei Coronari, in occasione della festa di san Pio da Pietrelcina, dal 20 al 23 settembre. All'interno della chiesa, già Santuario Lauretano, saranno esposte per l'occasione numerose reliquie, tra le quali il mantello, i guanti, le bende, la stola e il sangue delle stimmate che per cinquanta anni hanno segnato il corpo del santo. Vicino a queste, il grande gruppo scultoreo riproducente il Cristo Redentore aiutato da Padre Pio Cireneo, da venti anni grande richiamo di pellegrini e devoti. Nelle stesse giornate si svolgerà anche la festa della Protezione Civile, che vede in san Pio il proprio patrono, ispiratore di quei valori fondanti di servizio al sollievo della sofferenza, che sono il presupposto della sua cooperazione al bene dello Stato. I festeggiamenti seguiranno un intenso programma che vedrà intrecciarsi eventi religiosi, d'intrattenimento e di cultura, culminanti in alcuni momenti di particolare intensità: il 20 settembre (anniversario della stimmatizzazione) con l'esposizione solenne e la venerazione della reliquia del sangue di san Pio; il 22 settembre, la veglia del transito in cui si ricorda la sua morte, presieduta dal cardinale Luis Francisco Ladaria. Centrale il pomeriggio del 23 settembre, con la processione a piazza Navona alla presenza del capo dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, del prefetto di Roma, di numerose autorità civili e militari. Nella piazza avverrà la benedizione dei mezzi della Protezione Civile. La Messa solenne in piazza di San Salvatore in Lauro sarà presieduta, alle ore 18, da monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione.

SOLIDARIETÀ

Volontariato, il nuovo corso Caritas

C'è tempo fino al 6 ottobre per iscriversi al corso base di formazione al volontariato promosso dalla Caritas di Roma. Saranno otto gli incontri nella sede della Cittadella della carità (via Casilina vecchia 19), strutturati in moduli base e approfondimenti, che prenderanno il via dal 9 ottobre. L'opportunità formativa è aperta non solo a quanti desiderano impegnarsi nei centri Caritas ma anche a coloro che sono interessati ad approfondire le tematiche e gli aspetti del volontariato. Saranno inclusi momenti di animazione pastorale, dinamiche di lavoro di rete, formazione e informazione sui servizi sociali ed esperienze di tirocinio. Gli incontri saranno tenuti da operatori Caritas ed esperti del mondo del volontariato e dei servizi sociali pubblici e privati; si svolgeranno in orari diversi per favorire il più possibile la partecipazione. Chi lo desidera, al termine del corso, potrà operare come volontario nelle 52 opere-segno della Caritas a livello diocesano. Per ulteriori informazioni e per iscrizioni: tel. 06.88815150, e-mail: *volontariato@caritasroma.it*.

SOLIDARIETÀ

A Tor Fiscale nasce Cers

A Tor Fiscale, negli spazi della parrocchia di Santo Stefano Protomartire, nei giorni scorsi è nata "Cers - A otto minuti dal sole", una comunità energetica rinnovabile e solidale che mette insieme 23 famiglie di Tor Fiscale, dell'Acquedotto Alessandrino e di Arco di Travertino, due attività commerciali e la Casa di Cristian, il centro di pronta accoglienza per mamme e bambini in difficoltà promosso dalla Caritas di Roma. La nascita della comunità rappresenta il frutto di un percorso di apertura al territorio iniziato dalla Casa di Cristian sin dal 2011, anno del suo trasferimento nel quartiere di Tor Fiscale.

Lampadine (foto S. K.)

Pellegrinaggio dei militari al Divino Amore

Venerdì la tradizionale iniziativa con Marcianò Assistenza spirituale alle Forze armate, oggi primo raduno regionale

Venerdì 22 settembre alle 24 muoverà dalla sede della Fao il XVI pellegrinaggio notturno dei militari al Divino Amore, presieduto dall'arcivescovo Santo Marcianò, ordinario militare per l'Italia. All'arrivo, alle 5.30, la Messa presieduta dal cardinale Enrico Feroci, parroco del Santuario. Il tema scelto per il pellegrinaggio di quest'anno è "Assidui e concordi nella preghiera con Maria la madre di Gesù". Come ogni anno, i militari, i familiari e gli amici che parteciperanno, con i cappellani militari, eleveranno la preghiera alla Madonna specialmente per la pace. Si tratta dell'unico pellegrinaggio notturno a piedi al Divino Amore in programma di venerdì anziché di sabato (info: don Donato Palminteri, cappellano della Legione Carabinieri Lazio, tel. 06.58594441 – 3346270958). Oggi, invece, le sezioni dell'Associazione per l'assistenza spirituale alle Forze Armate (Pasfa) della decima zona pastorale (Lazio), accompagnate dal decano, il cappellano militare don Salvatore Nicotra, e dai relativi assistenti, si incontreranno al santuario di Santa Maria del Divino Amore per il primo raduno regionale dell'associazione. La stessa fa anche parte della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali. In programma la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Enrico Feroci e concelebrata dai cappellani militari presenti. A seguire l'incontro con il porporato. L'appuntamento è condiviso dai volontari del Pasfa con alcune famiglie di militari in servizio ad Anzio, Nettuno, Civitavecchia, Viterbo e Roma, per trascorrere insieme una giornata in comunione e fraternità.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 23_2023 - Rettifica
AMA S.p.A. comunica la rettifica delle date di scadenza relative alla Procedura aperta per l'affidamento del servizio di campionamento ed analisi di laboratorio dei rifiuti ed altre matrici solide e liquide prodotte dagli impianti di trattamento rifiuti solidi aziendali, dai Centri di Raccolta e dai Cimiteri Capitolini, per un periodo di 36 mesi suddiviso in 3 lotti. Data di invio alla G.U.U.E: 07.09.2023. Data di invio alla G.U.R.I. 07.09.2023. Bando consultabile sui siti informatici secondo la normativa vigente. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 14.09.2023.** Per informazioni: Piattaforma telematica.

San Basilio, il dialogo coltivato in aula

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

Inaugurato nuovo anno all'istituto Zaveria Cassia con il vescovo Salera e il senatore Morelli Scuola media intitolata a Camilleri

di Salvatore Tropea

«Concorrere al bene comune significa agire da buoni cristiani e onesti cittadini, tendendo la mano a chi soffre e a chi cade negli errori, fin dall'età scolastica». Queste le parole del vescovo Daniele Salera, ausiliare per il settore Nord della diocesi di Roma, nella Messa per l'inaugurazione dell'anno scolastico dell'Istituto paritario "Zaveria Cassia", a San Basilio, mercoledì scorso. L'istituto, di ispirazione cattolica, è gestito dal 2018 dalla Kairos Società Cooperativa sociale onlus, che ha ereditato l'opera svolta fin dal 1942 dalle Suore Sacramentine di Bergamo. Il vescovo si è rivolto in particolare agli studenti, sottolineando «l'importanza di iniziare bene e insieme, come comunità, un percorso così intenso e forte come un nuovo anno scolastico». Che prende il via con una celebrazione eucaristica «per affidare al Signore la nostra preparazione e il nostro futuro, ma anche l'impegno a sfruttare bene qualità e talenti, per essere bravi alunni ma anche onesti cittadini». La scuola, ha sottolineato Salera, coinvolge bambini, giovani, famiglie e docenti tutti a diverso titolo. «Avere questa consapevolezza è fondamentale per agire bene durante tutto l'anno». Parlando direttamente ai ragazzi e riferendosi alle note difficoltà di un quartiere periferico come quello di San Basilio, il vescovo ha spiegato che «nelle classi di una scuola, ma anche al di fuori, ci può essere un compagno o amico o familiare che non ha tutte le fortune che abbiamo noi, che non ha le stesse capacità, che non riesce a comportarsi bene, a raggiungere i nostri stessi traguardi. Cari ragazzi – ha aggiunto – se noi cerchiamo di aiutare queste persone, se stiamo loro accanto e tendiamo una mano per migliorarle, per sostenerle, scopriremo cosa significa davvero concorrere per il bene di tutti». Ospite della giornata, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Alessandro Morelli, che ha presenziato all'alzabandiera e all'esecuzione dell'Inno nazionale a opera della Fanfara dei Carabinieri. «Oggi è una festa – ha detto – e l'impegno delle famiglie nel formare i bambini e custodirli è fondamentale. Il ruolo della scuola, in tal senso, è una luce in più per formare cittadini eccellenti». Il senatore ha ringraziato tutti, preside, docenti e di nuovo le famiglie, «per il lavoro che svolgete, perché date una risposta diversa a ciò che invece si sente spesso su questo territorio dai fatti di cronaca. Siete uno spunto di speranza – ha aggiunto – e siete come una pietra lanciata in uno stagno, dove i cerchi nell'acqua si allargano sempre di più. Il vostro scopo è questo: abbattere i muri della disonestà e della diseducazione e allargare la cultura e la crescita a tutti». Infine le parole del dirigente scolastico Alessandro Capponi: «L'istituto vive nel cuore di San Basilio e vogliamo essere un luogo di dialogo, congiunzione con la comunità e dare il nostro contributo di fatti e di idee, perché crediamo fortemente nel ruolo della scuola, anche quando paritaria, per lo sviluppo del territorio e la sua elevazione per mezzo della cultura». Il preside ha inoltre annunciato l'intitolazione della scuola media allo scrittore Andrea Camilleri. «Egli – ha spiegato – ha sempre portato nelle sue opere i valori più alti di cittadinanza attiva come strumento essenziale di riscatto e crescita. Abbiamo bisogno – ha concluso – di una scuola forte, presente, che sia responsabile e che faccia ricadere tutti i suoi sforzi sulla società. Si tratta di sfide ardue, soprattutto in quartieri periferici come il nostro, ma siamo forti della nostra passione e missione».

Intervista alla direttrice dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Anna Paola Sabatini
«Si torna a fare i concorsi, messaggio positivo»
Covid? «Conservare sane abitudini igieniche»

Scuola, «cattedre tutte coperte»

di Giuseppe Pastore

La campanella è tornata a suonare. Da venerdì scorso sono circa 700mila gli studenti e le studentesse del Lazio che hanno fatto rientro a scuola. In cattedra, poi, sono tornati anche oltre 70mila docenti. «Le cattedre sono tutte coperte», assicura la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Anna Paola Sabatini. In queste ore, infatti, si sta procedendo anche al secondo turno di assegnazioni nelle scuole di Roma, dove qualche cattedra era ancora vuota prima dell'inizio del nuovo anno accademico. Tra i banchi però serpeggia il timore di una risalita dei contagi da Covid-19 visto l'incremento registrato nelle ultime settimane. Nonostante il Ministero della Salute non abbia ripristinato nessuna misura di quelle adottate durante l'emergenza, l'invito è quello di fare tesoro di alcuni «comportamenti igienici» che la pandemia ci ha insegnato ad adottare.

Sulla riapertura della scuola aleggia il timore per la risalita dei contagi da Covid-19. Quali saranno le regole da seguire in questo nuovo anno scolastico?

Fino a quando non ci sono indicazioni diverse dal Ministero della Salute, per noi vale il rispetto di una ordinarietà dei comportamenti. Spero che la pandemia sia stata un'opportunità per tutti di apprendere alcuni sani comportamenti igienici che, finita l'emergenza, non possiamo dimenticare. Specie per la nostra utenza – fatta di ragazzi e ragazze, bambini e bambine – è bene continuare a lavarsi spesso le mani, non tossirsi o starnutirsi in faccia, non passarsi oggetti personali. Gli educatori, poi, dovrebbero far arieggiare le stanze, perché dove si vive in comunità le stanze vanno arieggiate. Sì c'è il Covid, ma ci sono anche i picchi dell'influenza e malattie varie. Per questo, certi comportamenti igienici che ci tutelano anche da altri contagi vanno assolutamente osservati. Di quel periodo così brutto dovremmo mantenere memoria di alcune sane abitudini.

Il mondo della scuola fa i conti con una carenza di insegnanti. Qual è la situazione nel Lazio?

Le cattedre sono tutte coperte con circa 12mila supplenze in tutta la regione. Solo Roma deve fare un secondo turno di supplenze per quei posti che sono stati lasciati liberi dalle rinunce e che sono circa un migliaio. Però nei primi giorni della settimana prossima verrà svolta questa procedura. In ogni caso, neanche questo migliaio di cattedre resterà scoperto, perché i dirigenti sono stati autorizzati a nominare un supplente fino alle nomine degli aventi diritto. Stessa cosa vale anche per il personale Ata e per il personale Sga, per cui i posti che abbiamo attribuito sono tutti coperti.

Per assicurare la copertura di tutte le cattedre si interviene con la convocazione delle supplenze. L'8 settembre pare ci sia stato qualche problema con l'algoritmo utilizzato per le convocazioni. In alcune scuole, infatti, sarebbero arrivati addirittura insegnanti in più. È stato risolto?

È possibile che l'algoritmo possa avere ancora qualche falla, ma intanto quest'anno il numero dei reclami è stato esponenzialmente minore rispetto agli anni precedenti. Rispetto a questa disfunzione specifica però il tema non è questo, perché nel caso di specie si è trattato di un disguido di comunicazione tra l'Ufficio scolastico provinciale e le scuole. D'altro canto l'algoritmo lavora sui posti che noi gli diamo.

Il ricorso alle supplenze alimenta una situazione di precarietà nel mondo della scuola. Cosa ne pensa?

Siamo alle prese con le nuove procedure concorsuali previste dal Pnrr. Dopo tanti anni si torna a fare i concorsi e questo è un messaggio positivo sia per chi aspira a entrare nella scuola a titolo di operatore professionale, ma anche per l'utenza cioè per gli studenti e le studentesse che ne usufruiscono. Questo sarà un anno di passaggio importante.

Quali sono le materie che soffrono maggiormente la carenza di insegnanti?

Sicuramente le discipline Stem sono quelle più sofferenti. Mentre per gli insegnanti di sostegno c'è da rilevare che il numero di specializzati cresce sempre di più, perché le Università hanno sempre più disponibilità di posti per i Tfa (tirocini formativi attivi, *ndr*). Va anche tenuto in considerazione che aumentano il numero di ragazzi che hanno diritto all'insegnante di sostegno. È un fenomeno che però andrebbe letto anche da un punto di vista di atteggiamento culturale delle famiglie. In passato erano tanti i ragazzi con disabilità che non frequentavano la scuola secondaria di secondo grado. Adesso fortunatamente questo non accade più, perché è aumentata la sensibilità delle famiglie. Se prima l'assegnazione di un insegnante di sostegno era interpretata come una cosa negativa, adesso sono le famiglie a chiederlo perché si rendono conto che laddove c'è una difficoltà, l'insegnante di sostegno può essere un'opportunità per far recuperare quel gap invece di lasciarlo lì, amplificando il problema.

Anna Paola Sabatini

Un progetto contro i rischi del cyberbullismo

Negli istituti del Lazio l'iniziativa del Ministero che intende responsabilizzare gli studenti sull'uso della rete e sensibilizzare docenti e genitori

Cyberbullismo. È uno dei mali che attanagliano le nuove generazioni. La scuola, nella sua funzione educativa, è chiamata anche a fornire gli strumenti utili per prevenire episodi di cui sono piene le pagine di cronaca. Per questo, il Ministero dell'Istruzione ha promosso una serie di progetti formativi sull'uso dei mezzi digitali. Tra questi, il progetto "Giovani ambasciatori per la cittadinanza digitale contro cyberbullismo e cyber risk", arrivato alla settima edizione, che anche nelle scuole del Lazio si propone l'obiettivo di responsabilizzare gli studenti sui rischi di internet e di stimolare docenti e genitori ad avere un ruolo di guida e controllo più attivo. «Penso che nel mosaico degli interventi necessari contro i rischi derivanti dalla rete sia fondamentale rafforzare il patto di collaborazione tra scuola e famiglia, perché oggi la sfida educativa è davvero forte», racconta la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio Anna Paola Sabatini. Tra i vari progetti messi in campo, inoltre, c'è anche il progetto "Generazioni connesse", co-finanziato dalla Commissione europea. «L'iniziativa si sostanzia in attività trasversali a tutte le discipline», spiega Sabatini. Tra gli attori del progetto anche l'Arma dei Carabinieri e la Polizia di Stato. Ma i protagonisti, chiaramente, sono i docenti. «Il personale della scuola per sua natura è abituato a farsi promotore dei cambiamenti e delle innovazioni e questo è uno dei punti di forza della scuola», commenta Sabatini. Gli insegnanti, infatti, sono costantemente formati attraverso un percorso deputato a promuovere le competenze di prevenzione dei rischi online. «Accanto alla formazione, ci sono anche incontri con persone esperte in materia», segnala ancora la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale. L'intento è responsabilizzare gli studenti affinché non mettano in atto comportamenti dannosi e siano consapevoli dei rischi, anche legali, che corrono. Perché, in questi casi, a pagarne le conseguenze sono tutti: bulli e bullizzati.

Giuseppe Pastore

LA SCHEDA

Docente alla Lumsa e giornalista alla guida dell'Ufficio da luglio

Anna Paola Sabatini, 44 anni, alla guida dell'Ufficio scolastico del Lazio dal luglio scorso, è originaria di Vasto (Chieti). Già dirigente regionale dell'Ufficio scolastico regionale per il Molise, è laureata in Scienze dell'Educazione, in Scienze delle professioni educative, in Elaborazione pedagogica e organizzazione della formazione, in Giurisprudenza.
Docente di ruolo dal 2000, è stata nominata dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Salvo d'Acquisto di San Salvo di Chieti dall'anno scolastico 2013-2014. Attualmente insegna Diritto pubblico e legislazione delle istituzioni educative alla Lumsa. Autrice di numerose pubblicazioni, è iscritta all'Albo dei giornalisti.

Il ruolo di educatori nell'era della rivoluzione digitale

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

L'assemblea diocesana degli insegnanti di religione al Divino Amore con Reina, Staffolani e Pasqualetti

di Michela Altoviti

Con l'augurio di «vivere la vostra testimonianza di fede facendo sentire amate le persone che vi sono affidate, perché di questo c'è un grande bisogno oggi», il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, sabato 9 settembre ha incoraggiato gli insegnanti di religione di Roma all'inizio del nuovo anno scolastico. Presiedendo nel Santuario del Divino Amore, a Castel di Leva, la Messa al termine della mattinata di studio e di formazione organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, il presule ha invitato i docenti a «rendere ragione della speranza che è in voi, non sprecando l'ora di lezione rimanendo chiusi nei limiti dei programmi ma annunciando con la dovuta pedagogia Cristo». In questa «missione delicata e importante», il vescovo auspica che gli insegnanti di religione cattolica possano sentirsi «parte di una famiglia, che è la Chiesa di Roma, che guarda a voi con gratitudine e speranza». Anche il direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato Rosario Chiarazzo ha augurato «un cammino di passione educativa alla luce del Vangelo» ai tanti insegnanti delle scuole statali e cattoliche della diocesi presenti, invitandoli a vivere, anche a nome di don Giuseppe Castelli, incaricato per la scuola cattolica, «il nostro ufficio come un ambiente non di burocrati ma prima di tutto come luogo di incontro e di relazione». La prima parte della mattinata – aperta dal saluto del cardinale Enrico Feroci, titolare della parrocchia del Divino Amore –, era stata interessata dall'assemblea di formazione "Idr nell'era della rivoluzione digitale", che ha avuto lo scopo di «riflettere sulla tecnologia senza cadere nell'errore di demonizzarla – ha spiegato Chiarazzo aprendo i lavori –. Da educatori, siamo chiamati a far utilizzare questi strumenti in modo consapevole ai più giovani». A proporre stimoli di riflessione sui temi di grande attualità quali gli algoritmi generativi e l'intelligenza artificiale sono stati padre Marco Staffolani, teologo e vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la cultura, e Fabio Pasqualetti, docente di Scienze della comunicazione sociale all'Università Pontificia Salesiana. Il primo ha messo in luce specialmente le differenze «tra la macchina e l'uomo», individuando che cosa la prima non possiederà mai del secondo. In primo luogo, «la capacità di praticare il memoriale», pur a fronte di una capacità di memoria straordinaria; infatti «una macchina non è in grado di far rivivere il ricordo nella sua complessità» e attribuendogli un significato, a dire che «la macchina non dà valore al bit che memorizza». Nel tentativo di rispondere alla domanda "È possibile educare nell'era dell'intelligenza artificiale?", Pasqualetti ha dapprima constatato come «le agenzie deputate all'educazione – scuola, famiglia, politica – sono in crisi nella postmodernità»; quindi ha posto la riflessione sul piano etico, ricordando il valore «funzionale» della tecnica e della tecnologia e richiamando alla necessità di «riguadagnare lo sguardo ampio sulle cose, molto più grande di quello degli schermi» dai quali siamo «risucchiati». Forte l'appello rivolto agli insegnanti affinché «mediante anche l'uso della tecnologia » recuperino con i più giovani «la lettura, il silenzio e la capacità di argomentare» ossia il valore della «parola», cosa che è possibile fare unicamente se «si stabiliscono dei legami significativi con i giovani».

Infortuni sul lavoro, scia di sangue

Bologna, Napoli, Salerno, Casalbordino, Brandizzo…… Non si ferma la strage dei morti sul lavoro. Per questo la diocesi di Roma organizza sul tema un momento di preghiera e riflessione nella parrocchia di Santa Maria ai Monti, mercoledì 20 alle 18. Serve «un tempo di preghiera e riflessione sul problema della sicurezza nei luoghi di lavoro» ed è necessario «collaborare alla promozione di una vera e propria cultura della sicurezza, la cui urgenza sperimentiamo tragicamente anche nella nostra città». A dichiararlo è monsignor Francesco Pesce, responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, il lavoro e la cura del creato. «Accogliamo con gratitudine – riflette monsignor Pesce – la mozione unitaria discussa il 13 settembre scorso in Senato, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari che chiede al Governo di assumere impegni concreti contro "la serie sanguinosa di decessi e infortuni che si verificano con cadenza giornaliera in danno dei lavoratori sul territorio nazionale". Prima dell'efficienza produttiva, c'è la necessità non negoziabile di tutelare la condizione sociale della persona, che non è solo mezzo, ma prima di tutto fine; non può esistere una civiltà dei consumi se prima non viene garantita la civiltà dell'uomo. Ripensare ad esempio il rapporto tra il lavoro e il tempo libero, tra l'uomo e la tecnologia deve essere uno sforzo comune, nel quale i cristiani posso avere un compito importante attingendo a quel tesoro prezioso che è la Dottrina sociale della Chiesa». Davanti «ad una vera e propria profanazione del diritto umano alla sicurezza – prosegue l'incaricato dell'Ufficio diocesano – , esprimiamo indignazione e compassione. Questi morti sono come una macchia di sangue che disonora il nostro Paese e tutti dobbiamo sentire la responsabilità sociale di questo dramma, per trasformarla in una chiamata collettiva, quasi una vocazione. La nostra coscienza cristiana ci obbliga ad entrare nelle contraddizioni di questo tempo con chiarezza di scelta. Dalla parte dell'uomo sempre».

A Santa Maria ai Monti mercoledì preghiera e riflessione Monsignor Pesce: «Dobbiamo tutti sentire la responsabilità sociale di questo dramma»

DALLE PARROCCHIE

Don Camillo e Gioba, due serate a S. Policarpo

Due appuntamenti di approfondimento culturale si terranno la prossima settimana nella parrocchia di San Policarpo (piazza Aruleno Celio Sabino). Il primo si chiama "Don Camillo, il prete perfetto! O quasi…", è in programma per mercoledì 20 alle ore 19.30 e avrà per protagonista Giovannino Guareschi e i celebri personaggi usciti dalla sua penna: a parlarne sarà Marco Ferrazzoli, giornalista, docente a Tor Vergata e nell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Il giorno dopo, giovedì 21 alle 19.30, interverrà invece don Giovanni Berti, in arte Gioba, sacerdote e fumettista noto per le sue vignette evangeliche. "Dio è pop? La religione è una cosa seria ma non triste!" è il titolo pensato per questa seconda serata.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 18.30 presso la Casa Generalizia della Congregazione clericale Missionari della Fede incontra i membri del Capitolo Generale elettivo in corso.

MARTEDI 19
Alle 11 alla Sapienza Università di Roma partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2023 – 2024, 721esimo dalla fondazione dello *Studium Urbis*.

VENERDI 22
Alle 11.30 in Vicariato presiede il Collegio dei Consultori.

SABATO 23
Alle 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Pio da Pietrelcina in occasione della festa patronale.

DOMENICA 24
Alle 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Elena in occasione dell'inizio dell'anno pastorale.

Tesori e sorprese nell'edificio rinascimentale
Gli esperti: «Al tempo della costruzione si viveva da poco l'invenzione della stampa e tutto era affidato alle immagini, ai dipinti, agli affreschi»

cultura. Una giornata tra le sale del Palazzo vaticano su Corso Vittorio Emanuele

Visita alla Cancelleria, dove «i muri parlano»

di Salvatore Tropea

Tesori poco conosciuti, meraviglie artistiche e architettoniche. Il Palazzo della Cancelleria, che sorge tra Campo de' Fiori e corso Vittorio Emanuele II, nel cuore di Roma, ha aperto martedì le porte ai giornalisti. Costruito tra il 1486 ed il 1496, fu voluto dal cardinale Raffaele Riario, nipote di Sisto IV, su un primo nucleo architettonico risalente al IV secolo. Fu per secoli sede della Cancelleria Apostolica, prima di ospitare la Penitenzieria Apostolica, la Segnatura Apostolica e la Rota Romana. Oggi ospita anche, al piano terra, una mostra sulle grandi macchine di Leonardo Da Vinci: è l'unica zona aperta al pubblico. Un'apertura straordinaria, quella di stamattina, «che pongo idealmente in linea con l'invito di Papa Francesco alla trasparenza, soprattutto nell'amministrazione», ha spiegato il vescovo Nunzio Galantino, presidente dell'Apsa, che ha accolto i giornalisti nella Sala Vasari insieme ad Andrea Tornielli, direttore editoriale del dicastero per la Comunicazione. «L'invito di Sua Santità – ha proseguito Galantino – si traduce non solo nella pubblicazione dei bilanci, quindi nell'aspetto della quantità, ma è fondamentale anche nella qualità di ciò che la Santa Sede possiede. Far conoscere questi luoghi – ha spiegato – significa amministrare bene, perché chi amministra correttamente è anche colui che valorizza e distribuisce, non solo ricchezze materiali ma anche, appunto, cultura, storia, conoscenza». Ad accompagnare i giornalisti tra le sale e i piani del Palazzo, l'architetto Maria Mari, Claudia Conforti, docente di Storia dell'architettura alla facoltà di Ingegneria di Tor Vergata, e l'ingegnere Mauro Tomassini. «Stiamo parlando di un edificio grandioso, di 100 metri per ogni lato e uno sviluppo in altezza di 25 metri, su tre livelli – ha spiegato Mari –. Immaginiamo cosa doveva rappresentare nella Roma di fine '400 ingarbugliata di vicoli e strade strette. Fu di proposito pensato come una sorta di cittadella per cerimoniali e liturgia, oltre che come luogo di residenza. Dunque tutto appariva e appare tutt'ora con una forte carica simbolica». Di una «colossale macchina di propaganda, di comunicazione» ha parlato Conforti, ricordando che «al tempo della costruzione si viveva soltanto da pochi decenni l'invenzione della stampa e dunque tutto era affidato alle immagini, ai dipinti, agli affreschi. I muri, i soffitti parlano». Attraverso il portone principale, aggiunto nel XVI secolo da Domenico Fontana, si giunge nel grande cortile rettangolare a tre ordini, di attribuzione bramantesca e poi nella Sala Vasari e nel resto del Palazzo. «Chi entrava riconosceva tutti i vari personaggi dipinti, non solo i cardinali più importanti – ha spiegato la docente – ma anche i cosiddetti personaggi minori, loro contemporanei». Le stanze, dunque, «avevano una forte valenza istituzionale e celebrativa delle imprese della Chiesa». Quadri, affreschi, reperti. Addirittura un sepolcro di età romana, nei sotterranei. Nell'ipogeo dell'edificio, all'interno della mostra su Da Vinci è infatti contenuto il sepolcro di Aulo Irzio, luogotenente di Giulio Cesare morto in battaglia nel 43 a.C, completamente immerso nell'acqua del canale artificiale, ancora visibile: l'Euripus. «La sfida progettuale di chi ha pensato e costruito il Palazzo della Cancelleria è stata ardua», ha spiegato l'ingegnere Tomassini. Basti pensare che al suo interno sorge l'attuale basilica di San Lorenzo in Damaso, costruita a partire proprio dal '400, ma la prima e più antica basilica era già presente e risaliva al IV e V secolo, voluta proprio da Papa Damaso I, ed era una delle più importanti chiese paleocristiane di Roma. «La grande capacità progettuale per la nascita del Palazzo – ha evidenziato Tomassini – si può vedere nella capacità di inglobare, seppur con molte successive modifiche, la basilica ma anche nel pensare la stessa facciata». A fine Medioevo, infatti, i vicoli stretti e angusti «non avrebbero fatto pensare a prospetti esterni di grande levatura. Nonostante ciò, la lungimiranza del progetto portò alla maestosità che possiamo vedere oggi».

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

Nell'unica area aperta al pubblico, al piano terra, una mostra sulle grandi macchine di Leonardo

MUSICA

A San Vitale concerti del Teatro dell'Opera

L'orchestra del Teatro dell'Opera ha scelto la vicina basilica dei Santi Vitale, Valeria, Gervasio e Protasio in Fovea, che sorge su via Nazionale, per due concerti vivaldiani di musica sacra, a ingresso libero e gratuito fino a esaurimento posti. Il primo si è tenuto il 10 settembre e il prossimo, replica del precedente, è in programma per mercoledì 27 alle ore 20. Verranno eseguiti il Concerto in Mi minore "Il favorito" RV 277 per violino, archi e continuo; il Concerto per la solennità di S. Lorenzo RV 286 per violino archi e continuo; e il Gloria RV 589 per soli, coro e orchestra. Il direttore sarà il maestro Luca Quintavalle e il direttore del coro il maestro Ciro Visco.

Verso il Giubileo
di Giuseppe Lorizio

Pensare in grande con «gli occhi della fede»

L'esperienza del Giubileo va pensata e vissuta come una risposta alla domanda di Lutero e di ciascuno di noi: «Come posso avere un Dio misericordioso?» che, riflettendo sulle indulgenze, possiamo riferire al Dio "indulgente". Ci accompagna la consapevolezza che, nel nostro contesto culturale così come si esprime nel linguaggio comune, l'indulgenza è sintomo di debolezza. Un giudice, un docente, un'autorità… indulgenti vengono interpretate come figure scialbe, poco decisioniste e fondamentalmente ingiuste. Eppure, il Dio di Gesù di Nazaret si presenta col volto dell'indulgenza, che risplende ad esempio nell'episodio dell'adultera, narrato nel cap. VIII del IV vangelo. Gesù contrasta il fondamentalismo intransigente di chi si appresta a lapidare la donna rea e le offre un'altra possibilità. Ma questo è solo un esempio dell'indulgenza del Dio dei cristiani.
Pensiamo allora il dono gratuito dell'indulgenza che riceveremo nel Giubileo come il rendersi presente della misericordia divina nella nostra esistenza. È la debolezza del Dio neotestamentario che si oppone a una visione faraonica e onnipotente, in quanto sappiamo da Gesù e dalla Chiesa che questo Dio ha un debole per l'umanità e per ciascuno di noi, tanto da donare il suo Figlio per la nostra salvezza.
Con la parola "indulgenza" è connesso il concetto del "merito". Sappiamo bene che non si tratta dei "nostri meriti": «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva: Gesù Cristo Signore» e, già nel canone romano: «Ammettici a godere della loro sorte beata [di Maria e dei santi] non per i nostri meriti, ma per la ricchezza del tuo perdono», così preghiamo e così crediamo, nella convinzione che non sono le nostre opere ad ottenerci la grazia che salva, ma la fede teologale, anch'essa dono di Dio. Non si partecipa dunque al cammino giubilare per meritare l'indulgenza. La meritocrazia non è prospettiva del credente peccatore di fronte all'Eterno giudice misericordioso.
Il cammino non è un percorso individuale, ma comunitario. La stessa dottrina delle indulgenze si innesta nella prospettiva della *sanctorum communio*, che è il nome della Chiesa nel simbolo di fede più antico. Tale attitudine comunitaria non riguarda solo la modalità terrena di vivere l'anno giubilare attraverso, ad esempio, il pellegrinaggio della propria comunità di appartenenza, ma va vissuta anche in connessione, non virtuale, ma reale, con la chiesa dei santi che sono nell'altra vita.
Si attua così uno scambio di doni fra i santi e i beati, noi e coloro che ci hanno preceduto e che abbiamo amato. In questo senso la comunione dei santi, ossia la Chiesa, non può essere vissuta e interpretata solo in chiave sociologica: il Giubileo ci fa "pensare in grande" questa storica e fragile comunità alla quale siamo lieti di appartenere. Si tratta di attivare quelli che il teologo gesuita Pierre Rousselot chiamava "gli occhi della fede", che spesso bendiamo nel nostro quotidiano misurarci con le piaghe di una Chiesa chiamata quotidianamente a riformarsi.

(2 - continua)

IN BREVE

Ricordo di mons. Bordoni oggi la Messa all'Esquilino

A dieci anni dalla scomparsa di monsignor Marcello Bordoni, il cardinale vicario Angelo De Donatis presiede oggi alle 18.30 una Messa nella chiesa di Santa Maria Immacolata all'Esquilino. Al termine sarà apposta una targa in suo ricordo durante una breve cerimonia commemorativa.

Santissimo Nome di Maria Chiude la festa patronale

Si conclude oggi la festa patronale nella parrocchia Santissimo Nome di Maria al quartiere Metronio (via Centuripe). Alle 17.30 il vescovo ausiliare per il settore Est, Riccardo Lamba, presiederà la Messa. Seguirà la processione per le vie del quartiere.

scaffale
di Eraldo Affinati

Gertrud Kolmar

«Mondi», i versi crepitanti di Kolmar

Non c'è forse nella poesia del Novecento altra rievocazione del sentimento materno più intensa di quella che Gertrud Kolmar ci consegnò nei versi di *Fruchtlos*, tradotti in lingua italiana da Margherita Carbonaro e Anna Richat, come *Senza frutto*, compresi in *Mondi* (Mondadori, introduzione, lucida e appassionata, di Helena Janeczek), la raccolta pubblicata nel 1947 dalla casa editrice Suhrkamp, in una Germania ancora invasa dalle macerie e sconvolta dalla guerra.
L'autrice, ebrea tedesca cugina di Walter Benjamin, nata a Berlino nel 1894, morì ad Auschwitz. Ebbe una vita breve: maestra d'asilo e istitutrice, esperta nell'istruzione ai sordomuti, educò i figli altrui, senza poter godersi il proprio, in seguito all'aborto a cui l'avevano costretta i familiari, dopo che lei, innamorata di un ufficiale tedesco, era rimasta incinta.
Quel figlio perduto restò come un vecchio faro interiore dentro l'anima desolata della poetessa, al punto tale da illuminare con fasci di luce taglienti le tenebre che presto l'avvolsero fin quasi a paralizzare ogni suo istinto di fuga dal nazismo. «Dall'oscurità io vengo, una donna. / Porto un bambino e non so più di chi sia; / un tempo lo sapevo. / Ma ora non c'è più nessun uomo per me… / Tutti si sono inabissati alle mie spalle come rigagnoli / bevuti dalla terra»: così aveva scritto qualche pagina prima.
Poi, più centralmente nella poesia che abbiamo citato all'inizio: «Vedo. Sento: / dalla porta chiusa entra silenzioso / un bambino. / L'unico destinato a me e che non ho partorito - / che non ho partorito a causa dei miei peccati; Dio è giusto». I versi di Gertrud Kolmar bruciano crepitanti come candele nell'androne di una casamatta, ultima resistenza capitale della maternità violata: «Taccio, e non mi lamento, porto e nascondo la sua testa, / e così posso cercarlo / certe sere».
La madre, mancata, guarda giocare suo figlio mai nato. Ma come lo pensa? Allo stesso tempo vicino e distante, ferito eppure ai suoi occhi ancora vivo: «Un ragazzino. / Solo lui, questo essere delicato, muto e implorante, dai / ricci soffici e scuri, /sotto la fronte brunastra occhi stranieri, grigioverdi e / marini, di colui che ho amato, che amo sempre».
Nei versi seguenti la scrittrice inchioda con implacabile precisione fantastica la memoria del giovane incompiuto che non mostra timore di avvicinarla: le porta una biglia («quella scura con le venature / dorate, detta occhio di tigre»), un fiore, («pallido narciso») e una conchiglia rossastra: «la solleva / gentilmente al mio orecchio e io ascolto il suo scrosciare». La madre e il figlio, così riuniti, ci riconducono alla "notte germinale" nell'amore col compagno smarrito alla sorgente della vita.
Il finale è una scure sull'ultima memoria vitale: «Guarda come piange tua madre… / Anche tu morirai. / Domani prenderò una vanga, andrò sotto i cespugli / ricoperti di neve e ti seppellirò».